

# Il “lavoro” del testo. *Tel Quel* e la rivoluzione del linguaggio

di Sara Svolacchia

«Non esiste un solo scrittore d'avanguardia che non sia interamente coinvolto nella rivoluzione cinese. Si tratta di una rivoluzione del linguaggio, pratica nuova, attuale»<sup>1</sup>, affermava nel 1971 Philippe Sollers facendosi portavoce del comitato di redazione della rivista «*Tel Quel*» attorno a cui ruotava l'omonimo movimento<sup>2</sup>.

Attraverso tale dichiarazione il gruppo prendeva definitivamente le distanze dal Partito Comunista francese, da tempo accusato di essersi piegato ad una linea «dogmatico-revisionista». In tal senso, l'adesione al maoismo veniva percepita come l'unica possibile espressione di un «marxismo rigoroso», autentica prosecuzione del pensiero leninista: là dove la sinistra cercava la conciliazione e l'omologazione delle differenze di classe, la logica maoista dell'«uno si divide in due» presupponeva invece l'opposizione tra contrari, «la scissione di tutto ciò che è statico per coglierne il movimento interno, materiale, dialettico, la lotta di classe nel suo momento di affrontamento antagonistico rivoluzionario»<sup>3</sup>.

Parallelamente, la Cina simboleggiava la possibilità che si compisse anche in Francia l'attesa rivoluzione culturale con cui, sulla scia dell'immagine propagandistica di Mao come statista e poeta, si instaurasse un modello nuovo in cui teoria (letteraria) e pratica (politica) potessero andare di pari passo<sup>4</sup>. La specificità della posizione politica di *Tel Quel* risiede infatti proprio nel presupposto secondo cui «la rivoluzione del linguaggio e la rivoluzione in azione»<sup>5</sup> sono indissociabili: da ciò

deriva l'adesione ad un marxismo *sui generis* che si pone come una singolare combinazione di «materialismo, strutturalismo, lacanismo»<sup>6</sup>.

Nel proclamare il maoismo come solo marxismo ortodosso, *Tel Quel* rompeva anche la longeva alleanza con Louis Althusser, il principale divulgatore delle teorie marxiste in Francia. Tale frattura, sostanzialmente misurabile sul terreno dell'influenza della psicanalisi sul materialismo, dà la percezione di come il gruppo avesse sviluppato le problematiche riflessioni intorno al nodo materialismo-maoismo e psicanalisi<sup>7</sup>. Come è noto, il marxismo caldeggiato da Althusser era caratterizzato dall'intenzione di allontanare Marx dalle letture idealiste portate avanti negli anni Sessanta dalla sinistra francese. Riducendo la portata che gli scritti hegeliani avevano avuto sul giovane Marx, la lettura althusseriana introduceva l'idea di una «rottura epistemologica»<sup>8</sup> tra una concezione ancora idealista anteriore al 1845 e la successiva formulazione della nozione di materialismo dialettico in cui la storia veniva a porsi come «processo senza soggetto»<sup>9</sup>.

Pur riconoscendo la necessità di liberare il marxismo-leninismo dalla lettura idealizzante legata all'hegelismo<sup>10</sup>, *Tel Quel* giudicava le speculazioni di Althusser incomplete nella misura in cui esse non tenevano sufficientemente conto delle fondamentali scoperte freudiane e della nuova centralità rivestita dal soggetto<sup>11</sup>: nonostante Althusser avesse mutuato dalla psicanalisi il concetto di «sovradeterminazione» (utilizzato

per definire la pluralità di contraddizioni che si affiancano a quella principale, alla base di ogni società capitalistica, tra forze produttive e sovrastrutture), Sollers accusava l'antico maestro di aver creduto che tali contraddizioni potessero essere risolte secondo il principio del «due che si uniscono in uno». Tale fraintendimento, che secondo *Tel Quel* conduceva all'annullamento del fondamento stesso della dialettica, era dovuto al fatto che Althusser avesse preso in considerazione unicamente il Freud della *Traumdeutung*, in cui il dualismo tra pulsione di piacere e pulsione di morte non era stato ancora sviluppato e in cui il sogno veniva visto come il luogo in cui le contraddizioni potevano essere sintetizzate attraverso i processi di spostamento e condensazione<sup>12</sup>.

La critica mossa da *Tel Quel* ad Althusser è dunque di non aver tenuto conto del soggetto come istanza psichica dominata dalla contraddizione e di aver ceduto così alla tentazione monista, abbracciando un marxismo «pietrificato»<sup>13</sup> in cui vi è posto unicamente per l'influenza che le strutture hanno sulle sovrastrutture ma non su quella che, di rimando, le sovrastrutture potrebbero avere sulle strutture; influenza che, secondo Sollers, è invece proprio ciò che distingue il materialismo dialettico da quello meccanicistico<sup>14</sup>. In altri termini, la lettura che Althusser aveva fatto di Marx sembrava ammettere unicamente l'esistenza di un soggetto sociale, influenzato dal solo mondo esterno<sup>15</sup>.

Nell'ottica telqueliana il soggetto, secondo la definizione che ne dà Julia Kristeva, diviene invece «in processo»: esso si distingue da quello del materialismo meccanicista, «unario» e «tetrico» per la possibilità di trasformare la realtà mediante la pratica (nel caso specifico, la militanza politica). A differenza del 'processo senza soggetto', l'appellativo di 'soggetto in processo' rispecchia la natura stessa dell'inconscio nell'accezione psicanalitica, «terreno della pura contraddizione»<sup>16</sup> in cui coesistono pulsioni opposte. Il riferimento a Lacan appare in questo contesto determinante: se è vero che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, il soggetto ne diventa parte costitutiva essenziale. Come annunciato dal saggio lacaniano *Du sujet enfin en question*<sup>17</sup>, il soggetto viene però liberato dai pregiudizi della filosofia idealista e collocato in una prospettiva scientifica: nei termini di Lacan, «il soggetto sul quale si opera in psicanalisi non può essere altro che il soggetto della scienza»<sup>18</sup>, il che equivale a ribadire la necessità di «ripulire il soggetto dal soggettivo»<sup>19</sup>.

Un punto su cui *Tel Quel* insiste a più riprese è che tale centralità conferita al soggetto non avrebbe potuto trovare spazio in un momento storico in cui non avesse avuto luogo la cruciale convergenza tra post-hegelismo, marxismo e psicanalisi. Se è vero, come affermato da Kristeva, che a ogni tentativo di codificare la grammatica corrisponde una diversa visione ontologica, è proprio nella fenomenologia hegeliana che va individuata una rivoluzione copernicana che ruota attorno alla coppia soggetto/predicato<sup>20</sup>. Per la tradizione medievale, infatti, l'unità che caratterizza la Trinità (in cui il Figlio e lo Spirito Santo sono emanazione e medesima sostanza del Padre) trovava un perfetto corrispettivo nella lingua: secondo la formulazione di Duns Scoto, il centro di tutto è il verbo, l'essere è la verità. Se tutto discende dall'Uno, non esiste niente che sia ontologicamente diverso da quest'ultimo, eterogeneo. Il sottile ma importante passaggio che ha luogo è quello dalla *materia* (eterogenea, l'Altro) all'*oggetto* (identificato come tale dal processo intellettuale). Il soggetto appare completamente escluso dall'analisi grammaticale e il verbo si pone come solo elemento di giuntura della costruzione frastica. All'opposto si colloca la *Grammaire générale et raisonnée* di Port-Royal che muove da basi cartesiane: chi pensa l'oggetto non è il verbo, ma il soggetto. Il verbo non è altro che una copula, estensione del vero luogo generativo dell'affermazione, l'Io. In questa ottica, ogni atto comunicativo è inteso come affermativo in quanto il soggetto non è mai messo in discussione, né analizzato. Sarà necessaria l'introduzione, da parte degli Enciclopedisti (Du Marsais e Beauzée in particolare), della nozione di 'complemento' affinché si inizi a pensare alla lingua attraverso un approccio sintattico che metta in relazione tra loro i diversi costituenti della frase. Anche in questo caso – in cui, pure, si assiste alla cancellazione dell'antico rapporto di subordinazione tra verbo e soggetto – a mancare è una giusta considerazione della *materia*, ancora ridotta a elemento esterno che completa (*complementum*) un tutto (ossia la coppia soggetto/verbo).

L'inclusione della materia all'interno del discorso logico – e ontologico – avviene soltanto con la *Scienza della logica* hegeliana in cui è postulato un rapporto di contraddizione tra soggetto e predicato che rende la loro relazione dinamica e interscambiabile. Tale relazione, non pensabile al di fuori di un'analisi di tipo sintattico, presuppone un momento negativo che generi la dialettica tra soggetto e predicato: lo spazio in cui ha

luogo la possibile interazione tra i due componenti è, secondo Kristeva, eterogeneo e, quindi, garante non più di un *oggetto* assimilabile all'Uno, ma della presenza della *materia*<sup>21</sup>.

È in questo quadro epistemologico che la sfera della *langue* incontra il materialismo dialettico nell'accezione telqueliana: è infatti nella lingua che «appare costantemente l'intersezione dell'ambito storico, sociale, soggettivo» e che «si gioca la dialettica tra ideologia e linguaggio»<sup>22</sup>. Tra le varie pratiche linguistiche, è la poesia, nel senso jakobsoniano del termine comprendente tanto i versi quanto la prosa, quella che meglio esplicita la contraddizione dialettica, facendone «la legge del suo funzionamento»<sup>23</sup>. Ciò è possibile mediante un'interazione dinamica tra significato (assimilato da *Tel Quel* al valore di scambio) e il significante (valore d'uso), là dove quest'ultimo assume maggiore importanza rispetto agli atti comunicativi incentrati su una funzione referenziale e fondati sulla «trasparenza negoziabile del senso»<sup>24</sup>. L'intento di *Tel Quel* è, al contrario, di operare un progressivo smantellamento «della fissità del riferimento di un elemento significante al suo significato obbligato»<sup>25</sup> al fine di riabilitare il ruolo primigenio del significante.

Al tempo stesso, la contraddizione interessa anche il piano logico: a differenza delle pratiche linguistiche ordinarie, la parola poetica non è, di per sé, né vera né falsa. Il problema della verità dell'enunciato non è nemmeno preso in considerazione e la sfera a cui il verso poetico appartiene sfugge alla logica ordinaria, dato che «il significato poetico rinvia e, al tempo stesso, non rinvia a un referente»<sup>26</sup>. Il linguaggio poetico è pertanto quello maggiormente incline a trasgredire le leggi sintattiche poiché in esso i morfemi non obbediscono alla legge che regola la comunicazione standard, non poetica, ossia alla «legge della commutatività» che, postulando la linearità del discorso, ammette la possibilità dello spostamento delle sue componenti là dove ciò non comporti un cambiamento di senso. Viceversa, nella scrittura poetica «l'enunciato è leggibile in una totalità significante solo come una spazializzazione delle unità significanti»<sup>27</sup> in cui dunque la linearità del discorso viene messa in discussione, se non propriamente distrutta. In tal senso, lo spazio in cui si colloca la scrittura poetica diviene, secondo una definizione di Michail Bachtin successivamente ripresa da Kristeva, quello del carnevale, inteso come luogo della contraddizione, del discorso dialogico, dove coesistono «l'alto

e il basso, la nascita e l'agonia, il cibo e l'escremento, la lode e l'insulto, il riso e le lacrime»<sup>28</sup>.

La scrittura poetica è dunque la sola a trasformarsi da atto incoativo a *lavoro* sulla lingua. In quanto pratica produttiva incentrata sul valore d'uso, essa necessita di operare in controtendenza rispetto alla logica capitalistica che mira a cancellare la traccia del lavoro degli operai o, nei termini di Debord, ad attuare una «divisione generalizzata del lavoratore e del suo prodotto» che conduce all'«astrazione di ogni lavoro particolare e all'astrazione generale della produzione d'insieme»<sup>29</sup>. Il libro finito non deve più dare l'«illusione del naturale» o porsi come semplice «oggetto di consumazione nel quale il senso si dà, si trasmette, si esaurisce»<sup>30</sup>. Viceversa, per *Tel Quel* la scrittura è chiamata ad esibire i propri mezzi, il processo, la *trace*, ossia la manifestazione di quella *différance* che dovrebbe portare al superamento della letteratura volta al puro consumo di concetti e già definita da Robbe-Grillet come «tirannia delle significazioni»<sup>31</sup>. Come sintetizzato da Jean-Joseph Goux in una rilettura in chiave derridiana di Marx, è proprio il lavoro a generare la *différance* in quanto esso «differisce "la consumazione dei prodotti come mezzo di godimento" per "consumarli come mezzi di funzionamento del lavoro"».

Sfuggire all'imperativo referenziale è dunque possibile là dove la scrittura abbracci quel livello della lingua che le altre funzioni comunicative tendono a rimuovere, ossia il presimbolico. Come indicato da Kristeva, infatti, il linguaggio è costituito da due diverse modalità che si generano a partire da un'ottica che, nuovamente, è di tipo dialettico e materialista: da un lato, quella simbolica, associata alla significazione, al segno, al rapporto simmetrico tra la triade referente-significato-significante; dall'altro, appunto, quella presimbolica, o semiotica, anteriore alla precedente e costituita dal ritmo, dalle pulsioni, dell'«eterogeneità del senso»<sup>32</sup> messa in moto da suoni ancora estranei alla significazione (come, a un livello radicale, le glossolalie di Artaud) e riconducibili ai vagiti dei neonati che precedono la produzione dei primi fonemi.

L'esplorazione di tale componente presimbolica si ritrova anche in Freud attraverso l'idea del sogno come processo («lavoro del sogno»). Mettendo l'accento sul processo che conferisce un senso, e non più sul senso stesso, Freud aveva aperto «la problematica del lavoro come sistema semiotico particolare» distinto, proprio come quello poetico, dalla logica

della parola come valore di scambio<sup>33</sup>. «Elaborazione del 'pensare' prima del pensiero», il lavoro del sogno reca in sé, *ante litteram*, la *différance* derridiana così come avviene, nell'ottica telqueliana, con la scrittura stessa<sup>34</sup>. Tale aspetto sarà poi ripreso e sviluppato da Lacan, che troverà nel significante proprio un anticipatore del senso nello stesso modo in cui funzionano la scrittura geroglifica o quella a base di ideogrammi<sup>35</sup>.

Il linguaggio poetico telqueliano raccoglie dunque queste istanze, facendo della componente presimbolica il suo punto di forza e sottraendosi all'imperativo della significazione a cui è subordinata l'entrata nel «mondo dei padri», dominato dalla morale tradizionale e dai codici della legge civile. Se lo spazio entro cui la poesia si muove è quello pulsionale e materno del

presimbolico, esso può essere definito come una *chora* in senso platonico «anteriore all'Uno, materna [...] ritmo, prosodia, gioco di parole, non-senso del senso, riso»<sup>36</sup>.

È precisamente in virtù dell'esplorazione di tale componente negativa (nel senso di antitesi rispetto al momento tetico costituito dal simbolico), eterogenea rispetto al senso, che la letteratura si fa, secondo la formulazione di Sollers, «esperienza dei limiti». Da qui, il trinomio telqueliano, fondamento di ogni avanguardia intesa come «produzione rivoluzionaria» e rimasto intatto, malgrado la presa di distanza dal maoismo, fino agli ultimi anni di attività del movimento: «lotta di classe, soggetto, lingua».

## Note

- <sup>1</sup> Tel Quel, «Mouvement de juin '71 – Informations» n. 4, 1<sup>er</sup> octobre 1972.
- <sup>2</sup> Per una ricognizione sulla storia di *Tel Quel*, cfr. Philippe Forest, *Histoire de Tel Quel*, Paris, Seuil, 1995; Jacqueline Risset (a cura di), *Tel Quel*, Roma-Paris, Bulzoni-Nizet, 1982.
- <sup>3</sup> Monique Charvet, Ermanno Krumm, *Tel Quel. Un'avanguardia per il materialismo*, Bari, Dedalo Libri, 1974, p. 46.
- <sup>4</sup> Cfr. Ieme Van der Poel, *Une révolution de la pensée*, Amsterdam, Rodopi, 1992, pp. 107-108.
- <sup>5</sup> Philippe Sollers, *Pourquoi j'ai été chinois*, «Tel Quel» n. 88, été 1981, p. 14.
- <sup>6</sup> Kefei Xu, *Le maoïsme de Tel Quel autour de Mai 68*, «Transtext(e)s Transculturées» n. 6, 2011, p. 4.
- <sup>7</sup> Come è noto, il pensiero freudiano appare difficilmente conciliabile con la dottrina maoista: la nozione di inconscio, così come quella di psicosi, non trovarono mai una vera applicazione in Cina.
- <sup>8</sup> La nozione di 'coupure épistémologique' appartiene a Gaston Bachelard ma si ritrova in Althusser nel *Pour Marx*, Paris, Éditions La Découverte, 1965, p. 26 e passim.
- <sup>9</sup> Louis Althusser, *Sur le rapport de Marx à Hegel*, in *Lénine et la philosophie*, Paris, Maspero, 1972, p. 68.
- <sup>10</sup> Quella dell'eredità di Hegel è una questione che merita una precisazione: oltre alla dialettica del servo-padrone, il marxismo-leninismo riprende dalla *Fenomenologia dello Spirito* il principio secondo il quale ogni affermazione è il risultato di una «negazione della negazione», ossia di una contraddizione. Lo sviluppo di questo stesso principio segue, però, una via opposta a quella dell'idealismo, riprendendo invece una tradizione materialistica che risale all'atomismo e che esclude lo Spirito hegeliano, fino a giungere, con Mao, al principio dell'«uno si divide in due», emblema della contraddizione dialettica. Come dimostrano i *Quaderni filosofici* di Lenin, l'importanza di Hegel resta quindi fondamentale e la critica di
- Sollers a Althusser si fonda proprio sull'aver voluto cancellare questo tributo. Per un approfondimento sul tema si rimanda a Philippe Sollers, *Sur le matérialisme*, Paris, Seuil, 1974, pp. 96-157.
- <sup>11</sup> Philippe Sollers, *Sur la contradiction*, «Tel Quel» n. 45, printemps 1971, p. 12.
- <sup>12</sup> *Ibidem*.
- <sup>13</sup> Philippe Forest, *Histoire de Tel Quel*, cit., pp. 443-444. Come ricorda Federico Fastelli, l'analisi di Sollers rivendicava «la necessità della contraddizione tra teoria e prassi che sia il 'dogmatismo staliniano', sia il 'sociologismo trotskijista' avevano sterilizzato. Il primo aveva eretto la contraddizione 'a principio fatalistico' [...], annullando l'aspetto filosofico; il secondo ne aveva disperso il significato, dilatandolo a dismisura». Cfr. Federico Fastelli, «Il cinese ero io, naturalmente». *Sanguineti, Tel Quel e il dibattito politico delle neoavanguardie*, in Teresa Spignoli-Claudia Pieralli (a cura di), *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, «Between», X, 19, 2020, p. 165.
- <sup>14</sup> Philippe Sollers, *Sur la contradiction*, cit., p. 19.
- <sup>15</sup> Cfr. Richard Sobel, *Idéologie, Sujet et subjectivité en théorie marxiste: Marx et Althusser*, «Vrin. Revue de Philosophie économique», 2013/2, vol. 14, p. 177.
- <sup>16</sup> Julia Kristeva, *Matière, sens, dialectique*, in *Polylogue*, Paris, Seuil, 1977, p. 280.
- <sup>17</sup> Jacques Lacan, *Du sujet enfin en question*, in *Écrits*, Paris, Seuil, 1966, pp. 229-236.
- <sup>18</sup> Jacques Lacan, *La science et la vérité*, in *Écrits*, cit., p. 858.
- <sup>19</sup> Jacques Lacan, *Proposition du 9 octobre 1967 sur le psychanalyste de l'École*, in *Autres écrits*, Paris, Seuil, 2001, p. 248.
- <sup>20</sup> L'analisi è tratta da Julia Kristeva, *Objet ou complément*, in *Polylogue*, cit., pp. 223-262.
- <sup>21</sup> Ivi, p. 261.

- <sup>22</sup> Philippe Sollers, *À propos de la dialectique*, «Tel Quel» n. 57, printemps 1974, p. 142.
- <sup>23</sup> Julia Kristeva, *Matière, sens, dialectique*, cit., p. 276.
- <sup>24</sup> Jean-Joseph Goux, *Marx et l'inscription du travail*, in Tel Quel, *Théorie d'ensemble*, Paris, Seuil, 1968, p. 189.
- <sup>25</sup> Jacqueline Risset, *Nota sui problemi di traduzione*, in Alfredo Giuliani-Jacqueline Risset (a cura di), *Poeti di «Tel Quel»*, Torino, Einaudi, 1968, p. 244.
- <sup>26</sup> Julia Kristeva, *Matière, sens, dialectique*, cit., p. 253.
- <sup>27</sup> Ivi, p. 254.
- <sup>28</sup> Julia Kristeva, *Le mot, le dialogue et le roman*, in *Sēmeiōtiké, Recherches pour une sémanalyse*, Paris, Seuil, 1969, p. 160.
- <sup>29</sup> Guy Debord, *La Société du spectacle*, Paris, Gallimard, 1967, p. 28, 30.
- <sup>30</sup> Jean-Louis Baudry, *Linguistique et production textuelle*, in Tel

- Quel, *Théorie d'ensemble*, cit., p. 354.
- <sup>31</sup> Cfr. Alain Robbe-Grillet, *Pour un nouveau roman*, Paris, Éditions de Minuit, 1996, p. 20. Per una trattazione più specifica sul tema dell'esibizione dei mezzi in *Tel Quel* si veda il capitolo «La scrittura d'avanguardia» in Sara Svolacchia, *Jacqueline Risset. Scritture dell'istante*, Firenze, FUP, 2021.
- <sup>32</sup> Julia Kristeva, *Le sujet en procès*, in *Polylogue*, cit., p. 76.
- <sup>33</sup> Julia Kristeva, *La sémiotique*, cit., p. 38.
- <sup>34</sup> *Ibid.*
- <sup>35</sup> Julia Kristeva, *L'engendrement de la formule*, in *Sēmeiōtiké*, cit., p. 292.
- <sup>36</sup> Julia Kristeva, *Comment parler à la littérature*, in *Polylogue*, cit., p. 14. Su questo punto Cfr. anche *La Révolution du langage poétique*, Paris, Seuil, 1974.